

Su Renzi la doppia tegola napoletana

L'arresto dell'imprenditore Alfredo Romeo nel quadro dell'inchiesta sulla Consip e lo scandalo delle tessere taroccate in vista delle primarie rendono più ardua la strada dell'ex premier verso la rielezione a segretario del Partito Democraticco



I privilegi del cittadino e quelli dello Stato

di **ARTURO DIACONALE**

I diritti acquisiti non sono solo dei privilegi, come sostengono i populistici di opposizione e anche di governo. E non rappresentano neppure un orpello da buttare alle ortiche o cambiare a seconda delle necessità. Costituiscono una parte essenziale del patto sociale che lega il cittadino allo Stato. E per questo motivo considerarli come un argomento pretestuoso usato dai privilegiati per difendere la propria rendita di posizione e trasformarli nell'ultima difesa della casta da distruggere al più presto, è un atto irresponsabile e demenziale.

Naturalmente i diritti acquisiti possono essere modificati. Quando esistono ragioni inderogabili, lo Stato può e deve cambiare se non addirittura eliminare quei diritti che sono stati riconosciuti in

periodi storici in cui le ragioni inderogabili del presente non esistevano. Ma la loro modifica o abolizione, che cambia l'articolazione del patto sociale, va bilanciata dalla modifica o dall'abolizione di una parte equivalente dei doveri che spettano ai cittadini nei confronti dello Stato. Ne deriva, passando dalla teoria a qualche esempio concreto, che se si vuole incidere sul costo delle pensioni (siano esse i vitalizi privilegiati dei parlamentari che quelle d'oro dei grandi burocratici fino a quelle dei comuni mortali con redditi pensionistici superiori ai 50/60mila euro l'anno) si deve necessariamente e adeguatamente modificare il peso delle imposte dirette e indirette che si è accavallato sulle spalle dei cittadini in decenni e decenni in cui i diritti privilegiati venivano pareggiati dai doveri punitivi.

In pratica, se lo Stato cambia il patto

sociale togliendo un privilegio ai cittadini deve necessariamente rinunciare a pretendere un privilegio proprio. Perché se questo non avviene il patto perde il suo valore e il suo significato, s'incrina il rapporto tra il corpo sociale e le istituzioni e si creano le condizioni per la progressiva disgregazione della società e dello Stato che la dovrebbe regolare.

Non si può, tanto per fare un esempio di populismo applicato al contrario, chiedere il taglio delle pensioni e continuare a pretendere la conservazione dell'addizionale per la guerra d'Abissinia nella accise sul costo della benzina. Il patto tra Stato e cittadini deve rimanere sempre bilanciato. Altrimenti non è più un patto sociale ma un patto leonino. E come tale legittima chi usa la sua maggiore debolezza per giustificare il mancato rispetto!



PRIMO PIANO

Cinque Stelle e magistrati hanno un nemico in comune?

MELLINI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Non è vero che tutti devono chiedere perdono: lettera a Roberto Saviano

VECELLIO A PAGINA 3

ECONOMIA

I redditi degli italiani: una brutta fotografia

SOLA A PAGINA 4

ESTERI

Linda Sarsour, nuova star della sinistra

PIPES A PAGINA 5

ECONOMIA-CULTURA

Arte, cultura e scambi con un occhio alla Cina

LETIZIA A PAGINA 7

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi



A ROMA



A CERVETERI

TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

Cinque Stelle e magistrati hanno un nemico in comune?

di MAURO MELLINI

Vi siete mai domandati perché i pentastellati che sbraitano e cercano di mordere “chi capita, capita” nel mondo politico, tra i parlamentari e gli amministratori eletti, non dicono mai una parola sui magistrati, la loro carriera, le loro retribuzioni (di cui pure saranno anch'essi stati vittime), sulla loro invadenza?

Penserete: magari perché dicono di essere “diversi dagli altri”: deputati, senatori, sindaci (!), “parlamentari diversi”. Poiché non vi sono magistrati “targati” Cinque Stelle non hanno da evidenziare le magagne che, dunque, vale la pena denunciare, perché sono “la loro diversità”.

È un arzigogolo anche un po' grottesco, che al più potrebbe dimostrare l'incapacità di questi signori di farsi carico d'altro che non sia la loro portata e oggetto della loro “concorrenza”. Ma non credo sia così. Piuttosto è da ritenersi che politicamente si “sentano dalla stessa parte” e che, in fondo, i grillini vedano in una certa magistratura, quella indiscutibilmente costituita in partito, quella “lottatrice”, qualcosa che definire “loro maestra” non è poi né sballato né malevolo.



I Cinque Stelle sono (a parte la definizione alquanto abusata di “populisti”) l'antipolitica. Ma non sono il partito che dell'antipolitica possa vantare il monopolio. Matteo Renzi ha cercato addirittura di appiopparci una riforma costituzionale ispirata all'“antipolitica”. Ma i magistrati, e non solo quello di loro una volta definito “il più amato dagli italiani”, Antonio Di Pietro, li hanno preceduti tutti, imponendo la loro “antipolitica” con vere presunzioni di colpevolezza e a suon di manette.

I Cinque Stelle, in fondo, sono

nati di lì. Con la pretesa di rappresentare l'antitesi di quella “politica sporca”, di essere senza peccato originale, i “diversi da tutti”. Prendete la loro campagna per la riduzione dell'indennità parlamentare e per il taglio dei “vitalizi” per gli ex deputati e senatori. Certo, si dirà “onestamente” misurano tutti con il loro metro, non si dà stipendi e pensioni a chi non fa che cavolare. Ed è una “battaglia” che fa effetto sull'ignoranza della gente. Ci tornerò sopra. Ma qui e ora mi pongo (e vi pongo) una domanda: perché non dicono

una parola sugli stipendi, che so, dei magistrati? Forse perché troppo difficile è conoscere complicazioni tali da rappresentare una sorta di segreto di Stato (anche di questo ne riparleremo)?

Nossignori. In realtà i Cinque Stelle sono, per cultura (cioè subcultura) e per obiettivi (e questo è il punto) i compari del “Partito dei Magistrati”. Li accomuna, lo abbiamo già detto, l'“antipolitica”. Ma, in particolare, l'antiparlamentarismo, che è proprio di tutti gli autoritarismi più o meno fondati sullo sfruttamento di istintive reazioni po-

polari. Ci sarebbe da aggiungere altro. Ma una cosa è da dire subito: tutto ciò è estremamente pericoloso. Si potrà scherzare sull'ignoranza e la stupidità telematica dei Cinque Stelle e sulle gherminelle dei magistrati in carriera politica. Ma è scherzare con il fuoco.

Il “populismo”, se così lo vogliamo chiamare, si combatte in un solo modo: con una buona politica. E lo stesso si dica per quel che riguarda l'invadenza e il “terrorismo giudiziario” di certi magistrati. Presto a dirsi. Meno facile trovare chi saprà farlo!



di VALTER VECELLIO

Caro Roberto Saviano, scrivi, riferendoti al caso di Dj Fabo, “perdonaci... per non essere riusciti a occupare, con il tuo appello, ogni spazio disponibile. Perdonaci per non aver ascoltato la tua legittima richiesta di una morte dignitosa. Perdonaci per essere andati oltre. Perdonaci per aver vissuto camminando, parlando, guardando senza pensare che tu questo non potevi più farlo da molto tempo, dall'incidente che ti ha reso tetraplegico e cieco, ma lucido nel voler scegliere la morte a una vita ‘di dolore, di dolore, di dolore’. Perdonaci per non essere riusciti a farti lasciare questa vita in una condizione per te umana, non dovendo affrontare un viaggio faticoso e assurdo per ottenere in Svizzera quello che avresti avuto diritto ad avere a casa tua”.

Avrei voluto risponderti d'impeto; non l'ho fatto perché, si dice, la fretta consiglia male. Così uno aspetta, ci pensa, riflette. Aspetti, pensi, rifletti, ma l'originario pensiero-reazione non muta. Dunque: no, non è vero che tutti devono chiedere perdono. D'accordo, è un espediente retorico, ma non è ugualmente accettabile; come non è accettabile il corrispondente “siamo tutti colpevoli”. Non è vero che si sia tutti colpevoli (tutti colpevoli significa nessun colpevole); non tutti devono chiedere perdono. Molti, tanti, quasi tutti, forse devono

Non è vero che tutti devono chiedere perdono: lettera a Roberto Saviano



farlo. Tutti, no. Tracciare una linea di discriminazione si deve.

Faccio parte della nobile (non ho paura di dirlo, che tale è), pur se apparentemente sparuta organizzazione politica chiamata Partito Radicale Nonviolento Transpartito Transnazionale che da sempre conduce battaglie di libertà e di liberazione: per tutti, contro nessuno.

Non potevi esserci, sei del 1979. Ma nel 1974, a piazza Navona, si festeggiava la vittoria del “No” al referendum promosso da chi vuole abrogare la legge sul divorzio. Una legge conquistata da Marco Pannella, Loris Fortuna, Mauro Mellini, dopo anni e anni di lotte; poi, con grave ritardo, sono venuti tutti gli altri. La stessa cosa è avvenuta per ottenere una legge, comunque imperfetta, sull'aborto che almeno non punisce penalmente le donne; e poi tutto il catalogo delle grandi leggi di civiltà: pillola e antifecondativi, obie-

zione di coscienza, voto ai diciottenni, nuovo diritto di famiglia, abolizione dell'infame regolamento manicomiale... fino ai giorni nostri: la libertà di ricerca scientifica di Luca Coscioni, radicale; il diritto a una vita degna e a una morte senza dolore, di Luca Coscioni e Piergiorgio Welby, radicali; la lotta per una detenzione civile e la più generale battaglia per una giustizia giusta, per il diritto, di Pannella ed Enzo Tortora, di Leonardo Sciascia fino a oggi: con Rita Bernardini che è a un mese di sciopero della fame, e nessuno si preoccupa di conoscere e far sapere perché lo fa. Tutti radicali. La battaglia e l'impegno per il diritto umano e civile alla conoscenza, diritto da incardinare in Italia e ovunque, l'ultimo dei chiodi fissi di Pannella. L'elenco potrebbe continuare a lungo, e non basterebbe una giornata per esaurirlo.

Perdono? No, non tutti devono

chiedere perdono. Perdono lo deve chiedere chi non fa nulla perché queste iniziative politiche siano conosciute, ci sia confronto, dibattito, riflessione. Perdono lo deve chiedere chi, a conoscenza di queste cose, sapendo che chi le conduce e le porta avanti, rinuncia a fare la “piccola”, “semplice”, “minima” cosa che è urgente, necessaria, doverosa: sostenere con la propria iscrizione chi queste battaglie, queste iniziative, le porta avanti e le incarna. Se è vero che i radicali sono, come si dice, una polizia assicurativa, ebbene: per essere “assicurati” e beneficiare del “premio”, bisogna pur pagarsela,

l'“assicurazione”.

Ecco: perdono lo devono chiedere quanti non pagano la “tassa” dell'iscrizione; fare elogio e riconoscere meriti a posteriori rischia di essere l'elogio al “caro estinto”. Da rozzo quale sono gradisco le “opere di bene” oggi, ai “fiori” di domani. Perdono lo deve chiedere chi non si iscrive al Partito Radicale Nonviolento Transpartito Transnazionale; e non iscrivendosi nega il necessario sostegno e appoggio alle sue battaglie e le sue iniziative. Nel Regno Unito s'usa dire che la solidarietà non vale se non è accompagnata almeno da un penny.

Chiedere perdono non vale, se non è seguito dall'unico gesto che ha valore: il concreto sostegno che deriva da un'iscrizione, il poter dire, un giorno: “Io c'ero; io non ho assistito inerte, indifferente; io ho reagito, non mi sono rassegnato”. Caro Roberto Saviano, oggi più di sempre: o si comprende che è urgente, necessario, “civile” dire: “Sono radicale del Partito Radicale Nonviolento Transpartito Transnazionale, oppure, con franchezza: per quanto ottime possano essere le intenzioni e i propositi, non ha alcun valore il chiedere perdono.”



L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Le chiacchiere sono chiacchiere, mentre i numeri sono testardi. Accade che a smentire la propaganda del Partito Democratico, che non smette di raccontarci di quanto sia ripartita l'Italia e di quanto stiano meglio gli italiani, ci pensino i dati implacabili del ministero dell'Economia e delle Finanze sulle "Dichiarazioni dei redditi persone fisiche (Irpef) per l'anno di imposta 2015". Non sono una catastrofe, tuttavia restituiscono il quadro d'insieme di un Paese sostanzialmente fermo dove chi se la passa male è un cittadino su quattro. I numeri prima di tutto.

In Italia, al 1 gennaio 2016, sono censiti 60 milioni 656mila residenti. Di questi, 5 milioni 54mila, cioè l'8,3 per cento della popolazione, sono stranieri. Stando al Mef, per l'anno 2015 hanno assolto l'obbligo dichiarativo circa 40,8 milioni di contribuenti, segnando un incremento rispetto all'anno precedente dello 0,1 per cento. Di questi, 19,7 milioni hanno utilizzato il "Modello 730", 9,8 milioni di persone hanno presentato il "Modello Unico", mentre i dati di 11,2 milioni di contribuenti non tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi sono stati desunti dai "Modelli CU" presentati dai sostituti d'imposta. Considerando che l'imposta netta è stata dichiarata da 30,9 milioni di soggetti, pari al 76 per cento dei contribuenti, si deduce che 10 milioni di persone hanno un'imposta netta pari a zero per effetto dei livelli reddituali raggiunti che rientrano nelle soglie di esenzione. Tradotto dal burocrate vuol dire che non guadagnano a sufficienza neanche per il fisco.

Da questa rappresentazione, poi, sfuggono totalmente tutti coloro che non avendo svolto alcun tipo di prestazione lavorativa non sono captabili attraverso le dichiarazioni dei sostituti d'imposta. I dati Istat del 2015 parlano di 4 milioni 598mila residenti in Italia in condizione di

I redditi degli italiani: una brutta fotografia



povertà assoluta. Facendo quattro conti si ricava che: il 7,6 per cento di chi sta in Italia non ha nulla; il 16,5 per cento dei potenziali contribuenti produce un reddito sotto la soglia di tassazione. Tirando le somme: un quarto complessivo della popola-

zione residente se la passa male. O anche peggio.

Ora, se la situazione è quella fotografata dal Mef, che non avrebbe alcun motivo per truccare i conti pur di fare apparire gli italiani più poveri di quanto non siano nella realtà, esi-

ste o no un problema di declino della nostra società che non è curabile con i pannicelli caldi proposti dal centrosinistra? C'è poco che fare: o si intraprendono misure economiche coraggiose o si va a fondo. Uno Stato che deve farsi carico di una quantità

gigantesca d'incapienti, loro malgrado, non ce la può fare. Non ha neanche la forza di mettere in campo quelle misure minime di welfare per affrontare il disagio e la disperazione dei cittadini. I dilettanti allo sbaraglio del Movimento Cinque Stelle la fanno facile con la storiella del reddito di cittadinanza: ma non si rendono conto che così illudono la povera gente? In realtà, è davvero complicato tirare fuori la ricetta giusta. C'è chi sostiene che un taglio radicale della pressione fiscale rimetterebbe di colpo in moto la macchina produttiva. Può darsi, ma è legittimo qualche dubbio. Se agli imprenditori, in particolare quelli grandi, si concede di liberare risorsa è certo che poi costoro la reinvestano nell'impresa? O piuttosto non preferiscono far fruttare il denaro dirottandolo verso la rendita finanziaria?

Comunque, ammesso che quel denaro ritorni nel circuito produttivo, i dati dimostrano che gli investimenti si orientano verso l'acquisizione di nuove tecnologie e non certo nel reclutamento di capitale umano. Ne consegue che non necessariamente all'aumento della produzione corrisponda la crescita dell'occupazione. È visto che, stando ai dati ministeriali, i redditi da lavoro dipendente e da pensione rappresentano circa l'82 per cento del reddito complessivo dichiarato, se non aumenta la platea degli occupati come si pensa di far ripartire i consumi? Alla fine della fiera, l'unica cosa certa è che ci vuole qualcuno che abbia gli attributi giusti per governare questa fase decisiva per le sorti del Paese. Ma se vi guardate attorno non è che ne troverete molti degli aspiranti "condottieri" che abbiano le carte in regola per fare ciò che deve essere fatto.

Indagare anche su chi volle la legge contro le Popolari

di CORRADO SFORZA FOGLIANI (*)

La Commissione Finanze e Tesoro del Senato riprende, in sede referente, l'esame congiunto di 15 disegni di legge, presentati da parlamentari di tutte le parti politiche, per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta a proposito di fatti verificatisi in alcune banche e a proposito, anche, del sistema bancario e finanziario in genere. Questo stesso ramo del Parlamento ha già da poco ultimato i lavori relativi a una Commissione di indagine (non specificamente prevista dalla vigente Costituzione, che invece prevede e disciplina la Commissione d'inchiesta, attribuendole - all'articolo 82 - gli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria). In merito alla nuova Commissione, s'impongono alcune riflessioni.

Quando, nel luglio del 1920, Luigi Einaudi prese posizione a proposito della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario (proposta dall'onorevole Donati, con specifico riferimento - anche allora - a fatti denunciati nella famosa petizione Turletti), lo fece con grande rigore morale e giuridico, fissando ben precisi paletti e obiettivi (sottolineando, tra l'altro, che "di molti peccati d'ignoranza sono gravati i giornali italiani"). Nello stesso modo - è indubbio - ha ora operato il presidente relatore, senatore Mauro Maria Marino, predisponendo il testo unificato per varare l'inchiesta, adottato dalla Commissione anzidetta quale testo base di discussione.



La proposta unificata (come redatta dal relatore e già emendata nel corso dei lavori) prevede così che l'istituenda Commissione d'inchiesta abbia il compito di verificare: a) gli effetti sul sistema bancario italiano della crisi finanziaria globale e le conseguenze dell'aggravamento del debito sovrano; b) la gestione degli istituti bancari che, anche in relazione ai fenomeni del "punto a" sono rimasti coinvolti in situazioni di crisi o di dissesto e sono stati o sono destinati a qualsiasi titolo di risorse pubbliche; c) l'efficacia delle attività di vigilanza sul sistema bancario e finanziario poste in essere dagli organi preposti, in relazione alla tutela del risparmio, alla modalità di applicazione delle regole e degli strumenti di controllo vigenti, con particolare riguardo alle modalità di applicazione

e all'idoneità degli interventi, dei poteri sanzionatori e degli strumenti di controllo previsti, nonché all'adeguatezza delle modalità di presidio dai rischi; d) l'adeguatezza della disciplina legislativa e regolamentare sul sistema bancario e finanziario, nonché sul sistema di vigilanza, anche ai fini della prevenzione e gestione delle crisi bancarie.

Proprio per quanto anzidetto (e senza soffermarsi sul fatto che - in alcuni punti e anche in quello, delicato, della vigilanza - sembra si vogliano attribuire alla Commissione poteri di giudizio discrezionale non appropriati), meraviglia che non sia prevista la possibilità per i parlamentari commissari di indagare, anche, su chi realmente volle - e per quali motivi - la legge contro le Popolari, che è la causa prima della

grave situazione determinatasi nel campo bancario, nonché sul perché si sia giunti alla risoluzione delle famose quattro banche (tanto più che - come si sa - gli ex vertici di una di esse, quelli di Banca Etruria, sono stati tutti assolti e, oltretutto, perché "il fatto non sussiste").

A proposito della legge contro le Popolari (così come sul secondo interrogativo), l'opinione pubblica è frastornata e gli osservatori, dal canto loro, in molti sostengono che l'origine sia da ricercarsi nella volontà delle grandi banche d'affari statunitensi, nonché dei fondi europei e americani, di spartirsi il mercato del cre-

dito italiano, magari - distruggendo le banche di territorio, appunto - anche preparando la strada a un mercato dominato da pochi, grandi, istituti e quindi sostituendo all'attuale piena concorrenza una situazione oligopolista di tutto favore.

La situazione creata in Popolari trasformate, sembra davvero - è inutile negarlo, apoditticamente - avvalorare la tesi in questione, anche considerando il comportamento tenuto in materia dalla grande stampa del nostro Paese. Se dunque la Commissione su questo non indagasse, la tesi dell'oligopolio verrebbe a nuovo titolo avvalorata. Con l'aggravante che qualcuno potrebbe anche pensare che la nostra classe politica sia disponibile (e forse adusa) a indagare su tutto e su tutti meno che sulle proprie responsabilità, coscienti o incoscienti che siano.

(*) Presidente Assopopolari



di DANIEL PIPES

Cosa pensare di Linda Sarsour di Brooklyn, la principale querelante nella causa contro l'ordine esecutivo sull'immigrazione del presidente Donald Trump e nuovo simbolo apparentemente onnipresente dell'alleanza tra l'estrema sinistra e l'Islam radicale?

L'amministrazione Obama l'ha definita una "campionessa del cambiamento". Il sindaco di New York, Bill de Blasio, ha chiesto il suo appoggio. Il senatore del Vermont, Bernie Sanders, l'ha utilizzata come sostituto nella sua campagna elettorale per le elezioni presidenziali. La Sarsour era tra i delegati alla Convention nazionale del Partito Democratico nel 2016. La Sarsour è stata ospite di importanti programmi televisivi e il "New York Times" ha pubblicato un lungo articolo celebrativo definendola "una ragazza di Brooklyn in hijab". L'organizzazione di David Brock, "Media Matters for America", la sostiene. È stata una delle quattro organizzatrici principali della "Marcia delle donne" a Washington contro Donald Trump. L'attrice Susan Sarandon e il repubblicano Keith Ellison le esprimono il loro appoggio. In breve, l'attivista è "venerata dalla sinistra", osserva la riformatrice musulmana Shireen Qudosi. E anche dagli islamisti: ad esempio, Al Jazeera la esalta.

La Sarsour è piombata nella mia vita nel marzo 2010, quando ha confuso me, Daniel Pipes, con PipelineNews.org, un "servizio di informazione di nicchia" che aveva pubblicato un articolo critico su di lei definendola una "simpatizzante di Hamas". Lei ha risposto ricoprendomi di finta gratitudine per l'attenzione (Grazie Mister Pipes!). Notando il suo errore, ho scritto una sarcastica risposta ("La Sarsour do-

rebbe inondare di affetto PipelineNews.org e non me"). E vedendo che non riconosceva il suo errore, mi sono interessato alla sua carriera.

Ho scoperto che la Sarsour sbaglia spesso e poi non fa ammenda. Ella ha asserito che l'omicidio di Shaima Alawadi è stato dettato dall'odio verso i musulmani, quando in realtà è stato un delitto d'onore compiuto dal marito Kassim Alhimidi. Peggio ancora, ha finto di essere stata vittima di un crimine razziale, riscuotendo consensi politici a livello nazionale per aver dipinto un senzatetto psicolabile come un razzista violento.

Ho scoperto il disprezzo paranoico che la Sarsour nutre per il governo americano. Ella ha dipinto il mancato "attentatore delle mutande", Umar Farouk Abdulmutallab, come un agente della Cia, insinuando che il governo federale uccide gli americani per incolpare i musulmani. Ha anche affermato che negli Stati Uniti i "bambini (musulmani) vengono giustiziati", presumibilmente dal governo.

Ho scoperto come la Sarsour promuove l'islamismo. Ella ha espresso il suo sostegno all'Arabia Saudita perché l'applicazione della legge islamica nel Paese apporterebbe benefici come il diritto al congedo di maternità retribuito e nessun pagamento

di interessi sulle carte di credito. Ha manifestato il suo sostegno al jihad, mostrando il dito indice verso l'alto, suo simbolo.

Sono venuto a conoscenza dei suoi attacchi feroci contro Israele. La Sarsour ha incoraggiato la lapidazione delle Forze di difesa israeliane. Ha posato per una fotografia con Salah Sarsour, un operativo di Hamas arrestato negli anni Novanta dalle autorità israeliane. Ammette di avere molti parenti maschi nelle carceri israeliane.

Ho scoperto che la Sarsour disconosce la storia. Si fa promotrice di un'immagine fantasiosa di Maometto, il fondatore dell'Islam: "Il nostro profeta era un attivista della giustizia razziale, un attivista per i diritti umani, un femminista a tutti gli

effetti. Era un uomo che aveva a cuore l'ambiente. Si preoccupava per i diritti degli animali. (...) Fu anche la prima vittima dell'islamofobia". Mi hanno colpito le sue riflessioni sulla schiavitù americana: "Il sacrificio che gli schiavi musulmani neri in questo Paese hanno dovuto affrontare non è nulla in confronto all'islamofobia (sic) odierna".

Sono venuto a conoscenza dell'infima reputazione di cui gode la Sarsour tra i suoi presunti alleati. Debbie Almontaser, una collega islamista, ha denigrato la sua impudenza e mancanza di umiltà. La femminista Aki Muthali l'ha definita razzista (si rilegga la citazione sugli schiavi neri). Anche il sito web antisionista Ikhras l'ha accusata di nutrire "orribili sentimenti razzisti

verso gli afro-americani". Inoltre, ha definito la Sarsour come personaggio pubblico "una farsa piena di finzione ed esagerazione" e l'ha dipinta come una falsa religiosa, priva di qualsiasi bussola morale e di "autentiche convinzioni o veri principi".

Ho scoperto che la Sarsour ha risposto a chi le ha mosso critiche con volgarità al vetriolo. Con l'eleganza e la grazia che la contraddistinguono, l'attivista ha detto a proposito di Brigitte Gabriel e Ayaan Hirsi Ali, due eminenti anti-islamiste (la seconda è stata vittima di mutilazione genitale femminile): "Vorrei poter togliere loro la vagina, non meritano di essere donne".

Ho scoperto che la Sarsour, una donna insignificante, che si veste male e indossa un ingombrante hijab, indulge nella vanità civettuola. Si vanta pubblicamente della sua "bellezza mozzafiato", dice: "Io sono bella" e dichiara entusiasta: "Che bell'autoscatto!". Inoltre, la Sarsour si sopravvaluta maldestramente, definendosi, ad esempio, una "persona straordinaria".

Questa lunga lista di incompetenza, estremismo, volgarità ed eccentricità mi induce a chiedermi come gli islamisti e la sinistra spasmiano per Linda Sarsour. Se lei è la loro tanto decantata star, allora i conservatori possono dormire sonni tranquilli.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada

Linda Sarsour, nuova star della sinistra



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di DOMENICO LETIZIA

La cultura è l'origine e allo stesso tempo la frontiera della competitività del "Made in Italy", perché è fondata sulla tradizione che sa rinnovarsi e che alimenta lo spirito innovativo, per certi versi unico nel suo genere, dell'Italia che inventa. La cultura produttiva è rappresentata in maniera più evidente da quelle oltre quattrocentomila imprese che operano nel settore dell'export del "Made in Italy" delle eccellenze italiane. L'associazione "Arte Italia Cultura" è riuscita, dopo attente analisi e azioni di marketing, volte a mirare alle strategie dei mercati, a rafforzare non solo gli scambi culturali della nostra penisola, ma anche a trovare canali preferenziali per favorire gli scambi commerciali internazionali che, solo grazie a una sinergia reciproca, si possono ottenere nel modo più soddisfacente. Intervistiamo Giuseppe Colombo, presidente e fondatore dell'associazione "Arte Italia Cultura" sui progetti futuri e sul particolare legame che lega l'associazione alla Cina.

Come nasce e perché l'idea di questa associazione?

L'associazione nasce dall'esigenza di promuovere il "Made in Italy" all'estero favorendo la ripresa economica delle imprese italiane gravate da trent'anni da un governo che non sempre ha saputo reggere un confronto con l'estero, portando il Pil a livelli disastrosi. Noi crediamo fermamente che la cultura italiana sia l'unica ancora di salvezza per l'Italia in quanto conoscenza territoriale, musei, arte, riscoperta delle tradizioni e dei valori sono il motore trainante della ripresa economica e culturale italiana. Per questo ci avvaliamo di professionisti seri e acclarati quale il ricercatore e medico chirurgo Antonio Spano, lo storico dell'arte Adriana Conconi Fedrigolli, artisti di fama internazionale e favoriamo le eccellenze italiane nel settore enogastronomico, l'incremento del turismo in Italia e i confronti culturali con altre nazioni.

L'associazione Arte Italia Cultura in numerosi eventi si è occupata di presen-

Arte, cultura e scambi con un occhio alla Cina



tare le eccellenze italiane quale "leitmotiv" di una nostra forza produttiva, creare investitori nei cinque continenti e renderli ambasciatori nel mondo di una "friendship" in grado di soddisfare le esigenze straniere del gusto italiano. Come riuscite a coniugare cultura, economia e apertura alla conoscenza?

Siamo convinti che gli investimenti esteri da parte di Paesi come la Cina (con cui l'associazione ha siglato una partnership), la Russia dove siamo in contatto con il direttore del Museo della Sacra Corona Imperiale, Dubai, Qatar, Spagna e Los Angeles siano di grande aiuto in questo momento per creare nuove infrastrutture per l'arte, restaurare quelle esistenti e aiutare nella crescita le piccole e medie imprese, creando nuove occupazioni e aiutando i giovani a meglio inserirsi nel mondo del lavoro con master direttamente in loco.

"Arte Italia Cultura", in partnership con l'Associazione "Cina Italia" e con l'eccezionale contributo del presidente di Confassociazioni International, Salvo Iavarone, sarà presente in Cina dal 24 al 31 marzo con la delegazione italiana a rappresentare le eccellenze della nostra peni-

sola. Sarà occasione di approfondimento progettuale per l'internazionalizzazione delle aziende italiane all'estero, sottolineando l'importanza di una collaborazione tra Cina e Italia per la promozione della cultura italiana e per la ripresa economica di un'Italia da troppo tempo depauperata delle sue eccellenze. Cosa ci si aspetta da tali lavori?

Dall'evento in Cina, organizzato dallo stesso governo di cui saremo ospiti e con il supporto del senatore Zhu Yuhua, ci aspettiamo di favorire le aziende italiane nel trovare canali preferenziali per l'export delle materie prime (in questo caso l'enogastronomia italiana) favorendo le stesse nell'incremento e in un maggiore sviluppo, attraverso la creazione di competitività produttiva.

L'evento sarà ripreso dalla televisione cinese ed è prevista una massiccia presenza di giornali internazionali. I lavori sono stati strutturati dallo stesso governo cinese, dal senatore Zhu Yuhua che tra l'altro è anche presidente del Club Ferrari di Shanghai. La Cina guarda al "Made in Italy", ma quali sono i vantaggi che i nostri imprenditori potrebbero trovare nel continente asiatico?

Come dicevo nella precedente domanda gli imprenditori, oltre ad ampliare il mercato del "Made in Italy" all'estero, usufruirebbero di notevoli vantaggi sia in termini fiscali sia di natura economica. Inoltre l'"italian style" trova in questo momento grande apertura da parte dei Paesi asiatici e non solo.

Nel corso della conferenza sarà illustrato, dalla dottoressa Maria Lorena Franchi, un programma itinerante teso a rafforzare il turismo tra Cina e Italia, creando nuove mappe itineranti per unire la conoscenza dell'arte alla bellezza del territorio e delle degustazioni locali di enogastronomia. Può illustrarci meglio tale progettualità?

Per quanto concerne il progetto turismo che sarà illustrato dalla dottoressa Maria Lorena Franchi, nostra referente presso il Principato di Monaco nel corso della conferenza, è un progetto dove già di base abbiamo accordi con i tour operator di Shanghai per trasferire un milione di turisti all'anno dalla Cina in Italia. Ovviamente il progetto consiste nel creare itinerari fuori dalle consuete rotte già battute e visitare musei, chiese e città in cui si custodiscono capolavori di

grande pregio dell'arte italiana. In questa prima fase sarà la dottoressa Adriana Conconi Fedrigolli, coadiuvata da uno staff, con la sua competenza storico-territoriale a disegnare le vie dell'arte. In un secondo momento i turisti potranno gustare i vini e la gastronomia locale abbinando il piacere visivo dell'arte a quello culinario. Quindi arte, moda, enogastronomia, paesaggio e tradizioni in un unico contesto turistico.

Quali sono le iniziative dell'associazione per il 2017?

L'associazione ha in progetto di partire da Napoli con l'esposizione di valenti artisti abbinati all'alta moda italiana e a performance letterarie/poetiche della grande scrittrice Giovanna Mulas, già più volte indicata come premio Nobel per la letteratura italiana. Inoltre torneremo a Shanghai entro l'estate con l'evento moda e cinema italiano e successivamente ad ottobre saremo presenti ancora in Cina al Club Ferrari per i 70 anni della Ferrari e dove cinema italiano, arte, moda e gastronomia saranno il leitmotiv dell'evento. Nel frattempo avremo l'onore di ospitare in Italia la delegazione russa, spagnola e americana e lavorare con loro a una tavola rotonda per diffondere la cultura italiana e lavorare per la pace nel mondo.

Con quali altre nazioni sta collaborando l'associazione per l'implementazione dei rapporti bilaterali con l'Italia?

L'associazione è già in partnership da diversi anni con una delle più grandi organizzazioni mondiali, la "Word Vision", che con le sue 49 sedi sparse nel mondo già collabora con l'Unicef, la Nato e la Fao. Il supporto istituzionale e rappresentativo dell'Italia ci sarà fornito dall'insostituibile presidente di Confassociazioni International, Salvo Iavarone, che in conferenza parlerà dell'importanza dell'internazionalizzazione delle aziende all'estero.

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassa fermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**